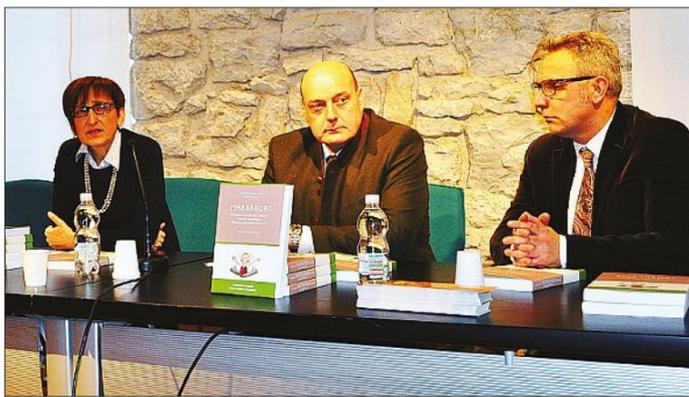


**LUTTO** UNA GRAVE PERDITA ANCHE PER LUSERNA LA MORTE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE

# AN LESTN GRUAZ IN DIEGO MOLTRER

Difficile, estremamente difficile scrivere quando la locuzione abusata "senza parole" diventa realtà vera, ferita profonda, quando per tanti sforzi si facciano, le parole proprio non si trovano. Le comunità germanofone del Trentino avevano trovato in Diego Moltrè Presidente del Consiglio Regionale, non solo un politico onesto, sensibile alle complesse problematiche delle minoranze, in un mondo che tutto appiattisce, ma anche un amico sincero sempre presente nelle occasioni importanti, aldilà e al di fuori di ogni protocollo. E certo la possibilità di parlare con un così alto rappresentante delle istituzioni nelle rispettive antiche lingue germaniche faceva sì che d'incanto scomparisse qualsiasi formalismo e che il dialogo fosse diretto, schietto e sincero com'era l'uomo Diego Moltrè. È stato sincero il Presidente del Consiglio Regionale anche ultimamente nell'esprimere la sua tristezza quando ha appreso e reso pubblici i nomi dei ricorrenti alla nuova legge sui vitalizi dei politici, da lui così sostenuta, "era nell'aria che arrivassero ricorsi ma quei nomi... quei nomi!". Ciao Milordo, le nostre piccole comunità, le nostre piccole lingue ora sono di nuovo un po' più sole.



Diego Moltrè a Luserna per la presentazione del vocabolario

*Atz Lusèrn habaren gekhennt alle, no vordar iz khent vorsitzar von Redjonalrat, bar hâmen gekhennt azpe Pûrgar maistar vo Vlarotz un spetar azpe vorsitzar von Bersentolerisch Toalkamou. Dar Diego Moltrè iz gestorbet in an tage vo nebl in soi Fersental, in soine beldar. Ma mage pensarn bazma bill, von politiko, ma azta iz gest a mentsch bo-*

**La scomparsa del Presidente del Consiglio Regionale un grave lutto per tutta la comunità.**

*da sichar izzese nia geschemp, odargehöart eppaz mindar z soina möknar un z soina ägeschauget azpe a mânn von pèrng, dar sèll izzar gest er; dar Diego Moltrè. Alle biar bobar ren a khlummana taütscha zung, hâ, eppaz gelirt von mânn von Fersental boda hatt geredet pitt alln gelaicht ena sovl z' schauga biavl bichte 'z izta 'z mentsch bodar hatt gehatt attavorâ, un alln hattar gezoaget hoatar vo bo dar iz gestâmp ar. Di vert boden hân bokhennt in Vorsitzar von Redjonalrat hânen zuargeredet atz belesch un er hattmar hërta lai rispundart in bersentolerisch, asô i o hân geredet azpe biar, un daz schümma iz gest, ke niamat mear roma izzese gebundart zo hõara in vorsitzar ren da alt taütsch zung. I gloabe ke Lusèrn o hatt vorlort eppaz bichte pinn toat von Diego Moltrè, 'z iz allz ummaz bazma hatt votart, er iz gest a mentsch boda hettat gemak vorsitzar pezzar baz vil ândre bazzez bill soin gemuant lem afte pèrng un soin mindarhaint. An hërtlichen gruaiz Milordo un... lazzmar tian, postâr zboa edelweiss aft soin gedenkh, zboa baize rõasla von pèrng, nicht mearar, nicht mindar.*

(ang)

**SCHRAIM DA ALT ZUNG**

**Un'ottima partecipazione al concorso Tönle Bintarn**



Ancora una volta le tre comunità che si riferiscono al mondo Cimbro; Luserna, l'Altipiano dei Sette Comuni, la Lessinia veronese, hanno risposto positivamente all'invito di scrivere nell'antica lingua che li ha contraddistinte per secoli e che continua a caratterizzare la loro cultura. Sono stati ben diciotto gli elaborati pervenuti alla selezione per la quarta edizione del premio Tönle Bintarn, Scrittura in Lingua Cimbra, un numero che potrebbe anche sembrare esiguo in una nazione, l'Italia, dove tutti scrivono e nessuno legge, ma considerata la particolarità del concorso in cui i testi devono pervenire solo in cimbro senza alcun ricorso a lingue nazionali, il risultato è da considerarsi assai lusinghiero.

La prestigiosa giuria, composta dalla Prof.ssa Patrizia Cordin, dalla Dott.ssa Nadia N. Poalaz, dal prof. Luca Panieri, dal prof. Augusto Rapelli e dal prof. Gildo Bidese, è ora al lavoro, per individuare i vincitori, che saranno resi noti nel corso della festa del Kulturinstitut a Luserna il tredici di dicembre.

*Balda vor a drai mânat, auz pa agosto, hânne geschribet da, afte Sait vo Lusèrn, "schraibet, schraibet, schraibet", azpe alle djar, sidar azta khint gemacht dar Konkors Tönle Bintarn, hânne pensart: "Stea z'sega ke hâür schraibeta pròpio niamat". I much khõn ke i hân hërta disa vort, un vor a baila paritz ke 'z hatt zo giana asô, ombromm berda schraibet paitet schiar in lest tage zo schikka soine arbatn. In nempranse dar tage boda auhöart di zait zo maga schraim, khimne hërta mearar nervosat: "un azta pròpio niamat schraibat?" Hâür soinda zuargerift achtza stördje vo alln drain in lentar boda di zung von üsarn altn iz geredet odar almânko gedenkh, Lusèrn, Robaan, un Ljetzan, un i hân gezoget an lãngen atn... Ja, i halta vil azta khemm geschibet azpe biar, ombromm in an tage di bõrtar geschribet hâüt bartn stian vor hërta, nia niamat bart mang abestrain ke da 'z djar 2014 hattma geredet un geschribet azpe biar!*

(ang)

**CULTURA** CON ALESSANDRO ANDERLONI NEGLI ANGOLI BUI DELLA STORIA PER NARRARE L'INDICIBILE

# UNA PICCOLA GUERRA MAI RACCONTATA

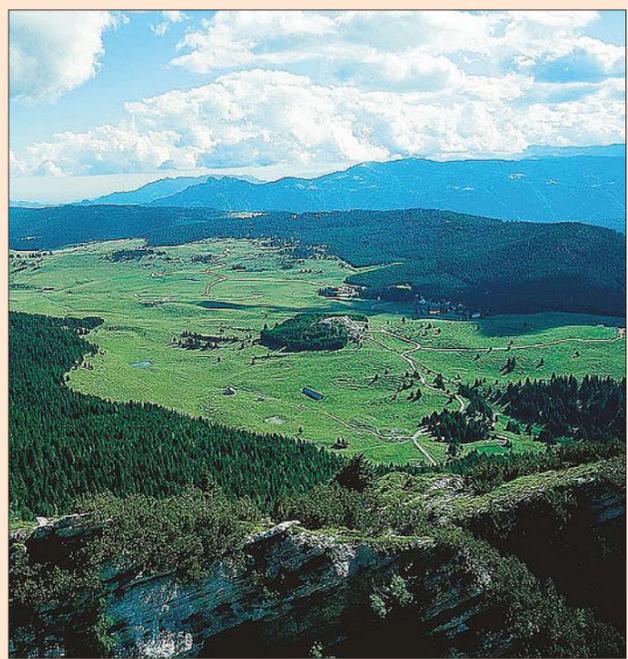
È stato un pomeriggio davvero importante quello che il Kulturinstitut ha voluto per ricordare la prima guerra mondiale. I nomi dei generali ce li hanno insegnati a memoria a scuola, quando a scuola ancora si imparava qualcosa a memoria. Ce li hanno insegnati a scuola, quando a scuola ancora si insegnava la storia. I nomi dei generali erano: Cadorna comandante supremo, naturalmente, poi Badoglio, Capello, Giralardi, Andrea Graziani, il generalissimo della vittoria, Armando Diaz. A scuola, nella mia scuola, non erano più i tempi dei grandi eroi senza macchia e senza paura, ma pur ci raccontavano di persone capaci, oneste, forse severe ma giuste; del resto a scuola, nella mia scuola, si raccontava ancora di una guerra vittoriosa. Che non ci fosse molto da festeggiare per quella vittoria, qualche maestro sottovoce se lo faceva scappare, qualche crepa si intravede-

va, ma nulla di più. Nei racconti dei nonni, dei generali italiani non si diceva nulla, di quelli austroungarici solo qualche nome in ordine sparso. Che la prima guerra mondiale fosse stata cosa tremenda lo sapevamo, quanto tremenda non lo abbiamo mai immaginato. Nella sua orazione civile, La Grande Guerra Meschina, un racconto duro, commovente, altissimo, Alessandro Anderloni toglie ogni velo dalla memoria e tutto appare così chiaro, che a distanza di cento anni restiamo sgomenti. Quando le ultime note di Stelutis alpinis, cantate con superba bravura da Raffaella Benetti, accompagnata dalla fisarmonica virtuosa di Thomas Sinigaglia, guidano al silenzio, dopo un primo momento di smarrimento provi una voglia irrefrenabile di uscire e strappare i nomi dei generali da tutte le piazze e le strade d'Italia, vorresti che non te li avessero mai insegnati quei nomi, vorresti che fos-

sero stati consegnati all'oblio con il marchio dell'infamia. Sì, condannato all'infamia chi rese legale la decimazione, ovvero l'estrazione a sorte di un certo numero di soldati da far fucilare e la applicò su larga scala. Condannato all'infamia chi, nella circolare del 28 settembre 1915 scrisse: «Si uccidano a sangue freddo, sul posto, i soldati che si dimostrino codardi in faccia al nemico.» Quelli chiamati genericamente soldati erano bambini di diciotto anni o uomini con una famiglia da sfamare, chi aveva cinque, chi sette figli, tutti abbattuti a sangue freddo come nessun animale viene abbattuto. Perché? Parola ripetuta da quei padri, ripetuta da quei figli: perché mi fucilate? Cosa ho fatto? Perché io? Parole ripetute da Alessandro Anderloni e anche la voce, pur addestrata dell'attore, sembra incrinarsi e forse è solo l'effetto della luce, ma a volte ti sembra davvero che le lacrime vincano anche

lui come vincono il pubblico. E le puoi vedere le lacrime, perché Anderloni non vuole la sala al buio, vuole guardare negli occhi chi ha di fronte, vuole vedere a quale profondità arrivino le sue parole. E ti resta un rammarico, il rammarico di avere già più di cinquanta anni, perché vorresti che queste cose, in questo modo, te le avessero raccontate quando eri bambino. Ai bambini siamo debitori di verità sulla guerra, su ogni guerra e Anderloni, la verità ce la sussurra, ce la urla, ce la piange stilla a stilla, a bacche rosse di sangue. Chi c'era sabato otto novembre a Luserna non dimenticherà più. Chi c'era, non dimenticherà mai il soldato Ortis, il solo a non avere il proprio nome sul monumento del suo paese. Non siano mai dimenticati tutti i soldati Ortis, i soli degni di essere celebrati. Alessandro Anderloni rende a loro giustizia e a noi nuova consapevolezza. Grazie.

Andrea Nicolussi Golo



**TERRA** CIMBA IL MONDO DELL'AUTORE DEL SERGENTE NELLA NEVE SU IPHONE

# I LUOGHI DI MARIO RIGONI STERN

Chissà cosa ne avrebbe pensato il Vecchio, sicuramente ne sarebbe stato felice, perché lui, che ha conosciuto inverni di neve nera e non ha mai smesso l'abitudine di raccogliere le briciole del pane, sapeva camminare al passo con il suo tempo, mai il mondo è riuscito a sorpassarlo, anzi è sempre stato lui, Mario rigoni Stern, a precederlo il mondo. Un nuovo curatissimo sito della regione Veneto [www.iluoghidirigoni-stern.it](http://www.iluoghidirigoni-stern.it) e una app per iPhone e Android i cui contenuti sono curati dal giornalista, amico dello scrittore altipianese, Sergio Frigo, permetteranno di conoscere con precisione i luoghi amati da Rigoni

Stern grazie alla geolocalizzazione di 25 itinerari. Un modo di andare per le montagne non da turisti rapaci, ma da pellegrini, ospiti di un mondo che non ci appartiene ma di cui possiamo godere le dolcezze senza distruggerle.

*Atz Lusèrn saibar gest di earstn zo vorstiana ke di stalgela boda vüarn durch kampigln un beldar magatn soin eppaz gântz schümazz zo ofra in laüt boda zuarkhemmen. Dar staige Nâ in Tritt von Sambinelo iz gekhennt vo ploaz laüt un asô dar sèll von stordje o. Da soin hërta mearar di sèlren boda khemmen auvar ka üs zo lai zo mache nen a rhear aftz ünsame st-*

*gela. In vorgânnate lãngez Lavrou o hatt hergericht soine staing, un in dise tang quat lest izta gerift di Hoachebene vo Slege. Dar groaz schraibar Rigoni Stern hatt kontart ke inar bõtta hattar bokhent au affon an djungen pua boda iz gânt auz pa etzan lesante soin libar "Di Stördja von Tönle" alora hattaren gevorst bia nâ dar geat ummar pa pèrng pittan libar in di hent. "I süach" hatten rispundart dar pua "da sèll skaff bodase iz lugart 'z Tönle Bintarn di nacht von naüge djar von 1900. Iar, bizatar bo, op un zua, belar 'z magat soin gest dar platz?" dar Mario rigoni Stern hatten lai khõtt "ai pitt miar pua i zoadarz djüst belar 'z iz dar*

*platz." Dar pua, segante ke dar alt mânn hattzan gebizzt vil, hatt nemeat augehöart zo vorsa un zo bölla bizzan, asô hatta hërta kontart dar schraibar saibar gânt nidar un au pa Hoachebene sin azta oineizegânt di sunn. Balsase soin gegrüazt dar pua hatt khõtt: "benn erãndre hatten boll gelest gerècht in Rigoni Stern". "Mah" hatta rispundart dar schraibar, "vorden hân gelest hânen gemucht schraim." Di-sta stördja kenntze sichar dar djournalist Sergio Frigo un furse vor ditza o hattar übalekk zo macha khennen di plètz boda dar schraibar hatt gehatt gearn un hatt gelekk drinn in soine libadar.*

(ang)

**Usa regolarmente la tua pubblicità**



**MediaAlpi**  
PUBBLICITÀ

Sede di TRENTO:  
Via delle Missioni Africane, 17  
Tel. 0461/1735555 Fax 0461/1735505

**MediaAlpi**  
PUBBLICITÀ

